

Bulletin européen

TRIBUNA LIBERA FONDATA NEL 1950 DA J. CONSTANTIN DRAGAN

Il Summit del Millenium:

L'Organizzazione delle Nazioni Unite tra nobiltà di principi e impasse operativa

Un "grande" vertice, un "comune" destino

Le ambizioni dell'ultimo vertice delle Nazioni Unite sono tutte racchiuse nel suo nome altisonante: *Summit del Millennium*. Lo si è voluto chiamare in questo modo non soltanto perché il vertice si è svolto in prosimità del passaggio tra il secondo e terzo millennio della nostra era, ma anche in ragione delle aspettative che in esso sono state riposte. E, in effetti, sotto un determinato profilo, è stato un grande summit. Vediamo insieme, pertanto, alcuni degli aspetti che permettono di applicare questo aggettivo al vertice dell'ONU, per poi cercare di valutare l'importanza e l'incidenza reale, e non solo dichiarata, di questo evento in ogni caso straordinario.

Anzitutto, il summit è stato senza dubbio il più grande vertice politico in assoluto - e non solo della storia delle Nazioni Unite - per il numero dei partecipanti ad altissimo livello convenuti e per la mole di

incontri bilaterali effettuati. Erano presenti oltre 180 leader in rappresentanza di altrettante nazioni che hanno dato vita ad un'interminabile passerella di capi di Stato e di Governo. I massimi rappresentanti politici - tra cui anche teste coronate e principi - sono giunti da ogni parte del globo e si sono riuniti nel Palazzo di vetro "per governare la globalizzazione" e discutere - secondo una dichiarazione rilasciata dal Segretario generale dell'ONU Kofi Annan - "dei problemi del mondo". Erano pressoché presenti tutti i potenti della terra: da Clinton a Putin, da Khatami a Jiang Zemin. Persino Fidel Castro è venuto alla sede delle Nazioni Unite. Veramente poche le assenze, tra cui quelle ampiamente scontate di Slobodan Milosevic e di Saddam Hussein, oltre a Gheddafi e al nordcoreano Kim Jong-II.

In secondo luogo, il *Summit del Millennium* è stato un grande vertice per le misure di sicurezza mobilitate: ventimila poliziotti, un numero imprecisato di guar-

die del corpo, di agenti dei servizi segreti e altri addetti alla sicurezza, oltre millecinquecento auto blindate (più alcune altre migliaia di auto di servizio) per la processione di presidenti, vicepresidenti, relative first ladies, delegati e consiglieri vari. Se è indubbio che le misure di sicurezza hanno funzionato, la grande mela ha rischiato la paralisi: il traffico perennemente congestionato, la città che a tratti pareva realmente impazzita, l'invasione di una fiumana di colleghi giornalisti e reporter e un centinaio di manifestazioni di protesta da controllare hanno messo a dura prova il cuore di New York. Sul tutto poi gravava l'incubo dell'attentato terroristico.

In terzo luogo, vanno ricordate, naturalmente, le aspettative riposte nel vertice a cui abbiamo fatto cenno in apertura. Il summit è stato concepito e progettato, da un lato, come il momento più appariscente e di massimo impatto verso il mondo esterno e i mass media. Al contempo, doveva svolgere la funzione di catalizzatore e accelerazione dei processi di trasformazione interna all'Organizzazione. Le aspettative erano delle più impegnative e si possono sintetizzare in questa formula: con l'arrivo del nuovo millennio, il summit deve offrire a tutti i Paesi e popoli del mondo - per tramite dei loro governanti - un'occasione unica per riflettere sul loro *destino comune*, giacché le loro vite sono, più che mai, indissolubilmente legate.

È proprio su questo concetto di "destino comune" che Kofi Annan ha voluto impostare il dialogo del summit: l'interdipendenza tra gli Stati e i popoli è talmente stretta ed è destinata a crescere in misura sempre maggiore (e tale da determinare l'idea di "destino comune") che si rende necessario trarre i più ampi vantaggi per tutti dalla globalizzazione attenuandone, al contempo, gli effetti indesiderati e deleteri. Nel summit è stato dato a questo obiettivo il seguente nome: "governare la globalizzazione".

"Governare la globalizzazione"

Una delle parole che più frequentemente sono state pronunciate al vertice di New York è stata proprio quella di globalizzazione.

Dopo aver sottolineato gli indubbi vantaggi della globalizzazione economica (crescita più rapida, livello di vita più elevato, migliori prospettive per il futuro, innovazioni e diffusione più rapida delle tecnologie...), il summit ha espresso la necessità di affrontarne i risvolti politici e sociali.

La globalizzazione non va semplicemente lasciata a se stessa, ma deve essere coniugata con lo sviluppo generale delle diverse società affinché porti benefici per tutti e non ad un'accentuazione delle ineguaglianze. Per questo la globalizzazione deve essere molto di più, e di meglio, che la semplice espansione dei mercati. La globalizzazione deve consentire le più ampie e generalizzate possibilità di accesso all'informazione, al sapere, all'educazione. È la globalizzazione dello sviluppo e della conoscenza che va potenziata, così come deve essere combattuta e piegata la globalizzazione della criminalità, della droga, dell'inquinamento, dei conflitti, della diffusione dell'aids e del terrorismo.

Kofi Annan ha precisato (si veda la conferenza stampa rilasciata all'apertura del summit pubblicata nelle pagine seguenti del *Bulletin européen*) che occorre "governare la globalizzazione *insieme*". Questo non significa andare verso la costituzione di un super-Governo mondiale e lo smantellamento degli Stati-nazione. Il ruolo degli Stati non viene negato, anzi, va riaffermato nell'ambito di una maggiore cooperazione nel seno di istituzioni da essi comunemente riconosciute e fondate su regole e sui principi condivisi. I principi che gli Stati stessi hanno codificato nella Carta delle Nazioni Unite.

La globalizzazione deve essere così concordemente indirizzata verso lo sviluppo

generale e non per l'accrescimento del divario tra aree ricche e povere. Una delle priorità emerse dal summit è proprio la lotta alla povertà che costringe un miliardo e duecento milioni di esseri umani a sopravvivere con l'equivalente di meno di un dollaro al giorno.

Il primo impegno che l'ONU si è assunta in questo vertice è, in effetti, quello di dimezzare, entro il 2015, il numero delle persone che vivono in tali condizioni. Questo obiettivo potrà essere raggiunto concretamente non con programmi di assistenza o con il semplice annullamento del debito estero dei Paesi poveri (chiesto, tra l'altro, dalla rock-star degli U2, Bono, esplicitamente a Kofi Annan nei giorni del summit) ma facendo in modo che anche i Paesi in via di sviluppo traggano giovamento da una nuova globalizzazione, non lasciata a se stessa ma ispirata ai valori dell'equità e della solidarietà.

Problemi gravi, soluzioni esigue

I temi e i problemi sottoposti ai delegati convenuti al *Summit del Millennium* sono numerosi, vasti e complessi che in poche pagine non potremmo nemmeno enunciarli. A New York si è discusso - oltre che di globalizzazione e di riduzione della povertà - di alfabetizzazione nella nuova società digitale, di rilancio del ruolo delle Nazioni unite per affrontare il XXI secolo, di promozione della salute e lotta all'aids, di crescita del lavoro, tutela dell'ambiente, riduzione del sottosviluppo, definizione del ruolo delle forze di pace, cyber-cooperazione, solidarietà mondiale, non proliferazione delle armi leggere, traffico d'armi e criminalità, di strategie e programmi per impostare un nuovo millennio di pace e speranza ecc. Non rientra certamente nelle nostre intenzioni dare un quadro generale, seppur sintetico, delle tematiche discusse, ma ci pare doveroso svolgere alcune riflessioni sull'effettivo apporto dato dal

summit alla risoluzione delle questioni che intendeva affrontare.

I 180 leader del mondo riuniti a New York hanno avuto a disposizione, in media, soltanto pochi minuti ciascuno, nei tre giorni del summit, per prendere la parola dalla tribuna della riunione plenaria del Palazzo di Vetro. Non poteva essere altrimenti, del resto. Ciononostante, Annan ha insistito nel sottolineare il carattere "operativo", e non puramente simbolico o di parata dell'evento. Tuttavia, va riconosciuto che la maggior parte del tempo che ha scandito lo svolgimento del summit è trascorso nel rituale - ben consolidato in occasioni di questo genere - dei ringraziamenti e dei saluti, dei cerimoniali diplomatici e delle dichiarazioni di buone intenzioni. Qualcosa di più concreto probabilmente potrebbe essere stato conseguito negli incontri bilaterali. Infatti, parallelamente alla seduta plenaria del summit, delegati di vari Paesi hanno preso parte a centinaia di incontri bilaterali svoltisi negli uffici delle Nazioni Unite o negli alberghi vicini appositamente preparati. Il più atteso di questi incontri bilaterali era quello per la stabilità in medioriente: Clinton ha ripreso i contatti con Ehud Barak e Yasser Arafat per cercare di ricucire il dialogo fra Israele e i palestinesi. Ma la strada alla ricerca dell'accordo è ancora lunga e incerta anche perché Arafat non intende cedere sulla parte orientale di Gerusalemme che ha definito "la nostra capitale del nostro Stato e rifugio dei nostri luoghi sacri".

Tuttavia, al di là dell'esito degli incontri bilaterali, in generale possiamo anche convenire con Kofi Annan nel definire "operativo" il *Summit del Millennium*. Purché ci si intenda sul significato di tale termine e lo si interpreti in questo modo: ritrovarsi in una sede per discutere dei problemi, *indipendentemente* dall'elaborazione di una strategia di risoluzione. Per questo la dichiarazione partorita dal summit di "governare la globalizzazione" più che un programma di azione rischia di rimanere uno slogan.

Tra tutti i problemi trattati o sfiorati al Summit, ve ne sono almeno due su cui riteniamo doveroso attirare l'attenzione del lettore: i conflitti interni agli Stati e la riforma dell'ONU e, in particolare, del Consiglio di sicurezza. Lo scenario bellico mondiale dell'ultimo decennio ha conosciuto un radicale cambiamento: le guerre tra Stati sono sensibilmente diminuite, mentre i conflitti interni hanno avuto un'impennata senza precedenti. Di fronte a questa *escalation* di conflitti interni, che purtroppo coinvolgono larghi strati delle popolazioni civili arrivando anche a massicce operazioni di pulizia etnica e a veri propri genocidi, le Nazioni Unite non sono preparate. Le soluzioni da ricercare devono anzitutto vertere sulla prevenzione, l'applicazione delle norme del diritto internazionale umanitario, il blocco dei traffici illeciti d'armi. Prevenire significa anche creare le condizioni per promuovere una robusta ed equilibrata crescita economica. I conflitti interni, in effetti, si verificano in gran parte in Paesi poveri, mal governati o con grande ineguaglianza tra differenti gruppi etnici e religiosi. Lo sviluppo economico di queste aree costituisce, di per sé, già un importante, sebbene non sufficiente, elemento di prevenzione.

Inoltre, va profondamente ripensato l'intero sistema delle sanzioni. Spesso l'applicazione di sanzioni economiche e commerciali nei confronti di uno Stato colpisce la popolazione civile producendo addirittura effetti contrari a quelli voluti.

Infine, va sviluppato un grande dibattito che al summit è stato solo accennato, relativo al problema tra salvaguardia della sovranità nazionale e ingerenza per motivi umanitari. Si tratta di un dibattito molto complesso e arduo ma, in definitiva, si deve poter arrivare a legittimare la possibilità di un intervento armato di fronte a violazioni ripetute e massicce dei diritti umani e a operazioni di "pulizia" etnica.

Osservando le vicende dell'ONU degli ultimi anni, l'impressione più netta che noi ne riceviamo è che l'Organizzazione non riuscirà a fare nessun reale passo in avanti, e tanto meno a rinnovarsi adeguatamente per far fronte alle sfide attuali, fintanto che non risolverà il fatidico nodo della riforma del Consiglio di sicurezza. La composizione del Consiglio è lo scoglio su cui da tempo si infrange ogni intenzione di riforma delle Nazioni Unite. Il Consiglio riflette la ripartizione e gli equilibri di potere che si sono creati con la fine del secondo conflitto mondiale. È ampiamente riconosciuto che la sua composizione risponde alle esigenze di un sistema politico mondiale di oltre mezzo secolo fa e che, in quanto tale, non corrisponde alle mutate condizioni e ai bisogni del mondo attuale. Tuttavia l'Organizzazione continua a rimandare la risoluzione di questo problema, sapendo di trovarsi di fronte ad un rebus inestricabile. Un rebus nei confronti del quale sembra pressoché impossibile trovare concordemente una soluzione che sia, da un lato, adeguata e, al tempo stesso, accettabile per tutti (o quasi) i partner (principali). A questo proposito, ricordiamo che la Germania e il Giappone pretendono un seggio permanente nel Consiglio. Altri Paesi, invece, tra cui anche l'Italia, vorrebbero un allargamento con un meccanismo di rotazione. Numerosi esempi analoghi, in riferimento agli Stati più diversi, si potrebbero citare. Ma la considerazione generale che si impone è unica: finché gli Stati cercheranno *primariamente* di ritagliarsi un loro ruolo di potere nelle organizzazioni internazionali, e soltanto in via subordinata un miglioramento complessivo dell'istituzione, allora per riformare se stesse alle Nazioni Unite non basterà un millennio di summit.

Europaes

Le sfide dell'ONU

La conferenza stampa del Segretario generale dell'ONU
all'inaugurazione del Summit del Millennium*

Kofi Annan

È un momento decisivo per i dirigenti del mondo e per l'Organizzazione delle Nazioni Unite. In quanto unica istituzione mondiale e strumento indispensabile per il progresso mondiale, l'Organizzazione delle Nazioni Unite deve mostrarsi all'altezza di questo momento.

Il summit offre una reale possibilità ai dirigenti di tutto il mondo per far in modo che l'Organizzazione delle Nazioni Unite diventi uno strumento più efficace al servizio di tutti i popoli.

Non mi illudo che un semplice summit possa cambiare il mondo, ma credo che questa riunione sia un'occasione eccezionale per permettere ai dirigenti, e a tutti coloro che occupano ruoli di alta responsabilità nei loro Paesi, di rinnovare e rilanciare la nostra missione e il nostro obiettivo. In questa direzione, abbiamo fatto del nostro meglio per fornire loro un programma d'azione, un punto di presa di decisioni e un mezzo per valutare i progressi sin qui compiuti.

Quando proposi questo summit, già nel 1997, la mia intenzione era di fare in modo di avvicinare la forza simbolica del Millennio ai bisogni reali ed urgenti dei popoli in tutto il mondo.

Nel corso degli ultimi tre anni, gli avvenimenti mondiali non hanno fatto che rafforzare la mia convinzione che per gli Stati Membri sia decisivo riunirsi al livello più elevato per dare una direzione al nuovo secolo.

I conflitti in Africa e altrove, hanno messo in luce la necessità di rafforzare le operazioni dell'ONU per il mantenimento della pace per fare in modo che abbiano successo in quei luoghi dove nessun'altra organizzazione può o vuole agire.

Il rapporto Brahimi contiene delle idee molto forti a favore del cambiamento, e ho già iniziato ad applicare le raccomandazioni che dipendono dalla mia autorità.

La povertà - anche nella fase della mondializzazione - è una realtà terribile per miliardi di esseri umani. Permettere loro di sottrarsi alla povertà resta la nostra priorità più importante come il nostro impegno per il mantenimento della pace. La lotta alla povertà e il mantenimento della pace sono due compiti tra loro inseparabili.

Abbiamo nuove idee per ridurre la povertà estrema da oggi al 2015 e stiamo riesaminando le nostre stesse strategie di sviluppo. I popoli del mondo si rivolgono ai loro dirigenti affinché traducano gli impegni assunti nel passato in misure concrete.

Queste non sono che due tra le numerose sfide che l'Organizzazione delle Nazioni Unite dovrà affrontare. Spetterà ai dirigenti riuniti nel summit determinare le modalità con le quali affronteremo questi problemi. Essi decideranno se potremo rispondere alle attese del mondo e se lo faremo con efficacia e successo. Risponderò ora alle vostre domande.

Domanda: Le auguro il benvenuto, Signor Segretario generale, a nome dei corrispondenti dell'Associazione dei giornalisti accreditati presso l'ONU. Ci congratuliamo con Lei e Le auguriamo il miglior successo per il summit. La mia prima domanda è la seguente: tenuto conto degli sforzi dei dirigenti delle nazioni e degli organi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, e del Suo considerevole contributo per orientare questi sforzi e riportare in tal modo l'Organizzazione delle Nazioni Unite all'epicentro della politica mondiale, cosa pensa di dire per rendere questi sforzi ancora più trasparenti?

Il Segretario generale: Credo che dopo essere divenuto Segretario generale, ho tentato di aprire l'Organizzazione. Mi sono sforzato di creare una trasparenza all'interno della stessa Organizzazione delle Nazioni Unite, affinché le diverse parti del sistema sviluppino una cooperazione molto più stretta tra loro. Inoltre, ho aperto la porta alla società civile, alle fondazioni e alle università, le ho incoraggiate a lavorare in stretta collaborazione con noi per risolvere alcuni problemi che oggi stiamo affrontando. In futuro, credo che ci sarà sempre più apertura da parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite verso il mondo esterno. Evidentemente, dobbiamo continuare ad aprirci sempre più. Penso che già oggi vi forniamo più informazioni, più dialogo e continueremo su questa strada.

Domanda: Avete tenuto una riunione sulle tecnologie dell'informazione. Cosa conta di fare l'Organizzazione delle Nazioni Unite per colmare il divario numerico fra i ricchi e i poveri? Mi pare che ciò sia legato ad un problema di economia: solo coloro che hanno i mezzi per acquistare dei computer possono utilizzarli. Come pensa l'Organizzazione di colmare la frattura numerica?

Il Segretario generale: Nel rapporto del Millennio, abbiamo formulato delle proposte molto concrete. Abbiamo anche costituito un corpo di Volontari dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che invierà giovani dei Paesi sviluppati e in via di sviluppo nel terzo mondo per tentare di condividere qui le loro conoscenze nella tecnologia informatica. Inoltre, incoraggiamo i Governi, il settore privato e le organizzazioni non governative a collaborare con noi per rendere disponibili queste conoscenze. Incoraggiamo i Governi anche a promuovere il trasferimento di conoscenze che possano realmente fare una differenza. Questo, non solo può produrre un cambiamento, ma può aiutare i Paesi del terzo mondo ad evitare alcuni dei processi dolorosi e delle tappe difficili che gli altri Paesi hanno dovuto attraversare.

Domanda: All'inizio ha parlato di "mettere fine ad un secolo di crudeltà e di distruzione e di inaugurare un millennio di pace e di speranza". Cosa risponde ai cinici che dicono che dai tempi biblici parliamo di mettere fine alla crudeltà e d'instaurare la pace senza riuscirci?

Il Segretario generale: Risponderò che dobbiamo continuare a fare sforzi sempre più intensi e che il fatto che abbiamo conosciuto le guerre e la crudeltà, non vuole dire che non dobbiamo continuare a provare. Allo stesso tempo, il fatto che ci sono sempre stati dei poveri non significa che non dobbiamo tentare di migliorare la loro sorte. Alcuni hanno dichiarato che sono un sognatore, ma senza sogno, non c'è possibilità di fare qualunque cosa. Credo che queste grandi questioni molto gravi esigano proprio un contributo da ciascuno di noi. È per questo che chiedo ai dirigenti del mondo di fare molto di più che adottare un piano d'azione. Dico loro che mi aspetto che ritornino nei loro Paesi e passino all'azione.

Domanda: Crede quindi che in questo caso i sogni siano realisti?

Il Segretario generale: È almeno un inizio. Non penso che si tratti di utopie. Non sono sogni utopistici perché disponiamo degli strumenti. Abbiamo le competenze e le capacità. Occorre solo la volontà. In questo senso sono realista, non utopista. La volontà è la sola cosa che manca e conto su tutti voi per trasmettere questo messaggio.

Domanda: Si parla così tanto di democratizzare il modo in cui l'Organizzazione delle Nazioni Unite prende le sue decisioni, soprattutto a livello del Consiglio di sicurezza. Ciò sta per accadere ora?

Il Segretario generale: Sono sicuro che i capi di Stato qui riuniti parleranno di una riforma del Consiglio di sicurezza. Secondo alcune indicazioni, vi sono dei Paesi che vorrebbero andare oltre. Il Governo britannico ha rilasciato ieri una significativa dichiarazione. Il Governo degli Stati Uniti ha ugualmente indicato una certa flessibilità. Credo che durante il summit i dibattiti continueranno, ma non posso essere certo che ne scaturirà un regolamento. Faremo forse dei progressi, ma non arriveremo ad un accordo durante il summit. Occorrerà continuare a lavorare durante il prossimo anno.

Domanda: Ha detto, qualche minuto fa, quali erano le grandi questioni. Il Summit del Millennium ha degli obiettivi molto am-

biziosi da raggiungere in tempi molto ridotti. Quali pressioni potrebbero esercitare le Nazioni Unite per favorire la realizzazione di questi obiettivi?

Il Segretario generale: Il summit ha effettivamente degli obiettivi ambiziosi. Ma non iniziamo oggi. Abbiamo cominciato i preparativi da diversi mesi; i capi di Stato hanno ricevuto un rapporto sei mesi fa affinché lo studiassero e si preparassero in vista del summit. Avendo studiato il rapporto, essi si sono accordati su un comunicato e un programma d'azione che, spero, sarà approvato quando saranno tutti presenti.

Penso che la vostra domanda sia: come assicurare la messa in opera dei nostri obiettivi? Li controlleremo? Pubblicheremo un rapporto annuale? Mostreremo chi fa cosa? Chi ha raggiunto dei progressi? Chi agisce con serietà e chi no? Cercheremo di fare tutto questo perché penso che lo sforzo che consiste nel dimostrare le attività di ognuno ci permetterà anche di andare avanti.

Mi sia permesso di ripetere ancora una volta che i problemi sembrano enormi. Ma nel mondo attuale, in considerazione della tecnologia e delle risorse disponibili, abbiamo i mezzi per affrontare questi problemi. Se vogliamo, possiamo giungere a buon fine.

* Trascrizione abbreviata del nostro inviato alla conferenza stampa tenuta dal Segretario generale, Kofi Annan, nella sede centrale delle Nazioni Unite, il 5 settembre 2000.

Cristianità e gioventù alle soglie del terzo millennio

Due milioni di giovani da tutto
il mondo per il giubileo della speranza

Leonardo Casini

“Cari amici, vedo in voi le sentinelle del mattino in quest'alba del terzo millennio”: così Giovanni Paolo II salutava, in un passo del suo discorso, gli oltre due milioni di giovani convenuti a Tor Vergata la sera di sabato 19 agosto da tutte le parti del mondo per i giorni a loro dedicati nel grande Giubileo del 2000. E, quasi per porre subito un forte *distinguo* da adunanze e folle oceaniche di ben altro genere, il Santo Padre aggiungeva: “Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare a odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri”. A queste parole il pensiero corre alle folle acclamanti Mussolini e Hitler, a Stalin e Mao, alle loro parate militari, in cui sfilavano, salutati dall'orgoglio, dal delirio nazionalistico e imperialistico e dall'odio delle masse fanatizzate, battaglioni di giovani in assetto di guerra, con cannoni e carri armati, strumenti di distruzione e di morte. Di qui ai disastri senza fine che ha visto e vede ancora il secolo che sta per finire il passo è breve. Qui invece c'è solo una folla inerme di giovani animati dalla fede, dalla speranza, dall'amore universale, dal desiderio di pace e di fratellanza, che attraversa giovani di tutte le nazioni e di tutti i continenti, senza differenze, discriminazioni, barriere di lingua, razza o civiltà. Qui non si celebra il trionfo di ideologie che tanto hanno fatto male agli uomini del secolo XX,

ma la fede profonda nel messaggio evangelico. A quelle adunate il Papa contrappone lo spirito di questa: “I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana si sono poi rivelati dei veri e propri inferni”. Ai giovani il Papa consegna il grande messaggio di pace e di amore, che dovrà essere il massimo impegno del loro futuro: “Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete a essere strumenti di violenza e distruzione, difenderete la pace, non vi rassegnerete a un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, difenderete la vita, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti”.

L'oceanica folla di giovani che si è ritrovata a Tor Vergata quella sera, la fede che l'animava, l'entusiasmo con cui hanno accolto Giovanni Paolo II e il messaggio che ha loro rivolto hanno stupito il mondo.

Molti commentatori laici e cattolici hanno manifestato questo loro stupore in modo esplicito; soprattutto il mondo laico è stato colto da grande meraviglia di fronte ad un evento così straordinario, inaspettato e imprevedibile.

Massimo Cacciari ha detto: “A Roma è accaduto un fatto che ha dell'incredibile per il mondo laico: oggi come oggi, l'unico discorso che non sia ridotto alla dimensione dell'utile, dell'interesse, dello scopo, è quello che la Chiesa rivolge ai giovani. Si po-

tranno fare tutte le considerazioni che si vogliono, ma questo resta assolutamente indubitabile”, e ha aggiunto che nessun altro, politici, filosofi, artisti o imprenditori, sanno dare risposte alle domande di senso che nascono dal cuore non solo dei giovani, ma di tutti.

E Indro Montanelli ha detto, riferendosi alla Parola eterna del Vangelo, che “è proprio questo, credo, che i giovani inconsciamente cercano e vogliono in un mondo dell'effimero come quello in cui noi li abbiamo fatti nascere: qualcosa che non abbia tempo perché è eterno”.

Le dimensioni dell'evento hanno stupito lo stesso cardinale Roger Etchegaray, presidente del Comitato centrale per il Giubileo, che ha dichiarato: “Non me l'aspettavo, sono stupito, da questi giovani arriva un sorprendente invito alla Chiesa a rinnovarsi, ma anche un monito per i governanti e un ponte per dialogare con lontani e non credenti”.

Queste parole colgono a mio avviso i punti centrali di questa grandiosa manifestazione. I giovani sono venuti a Roma per ascoltare una Parola che va al di là del consumismo e dell'edonismo. Credono in questa Parola nonostante vivano in un mondo secolarizzato dalle ideologie, dalla tecnica, dagli abbagli dell'effimero, ove non è certo facile credere.

E Giovanni Paolo II non ha nascosto le difficoltà di credere oggi. Parlando di quel primo evento che fu il “laboratorio della fede” dei primi apostoli nel Cenacolo di Gerusalemme e sulla via di Emmaus, dell'incredulità di Tommaso, il Papa ha ricordato che anche il grande raduno di quella sera costituiva un “nuovo laboratorio della fede”. Fede che è dono e opera dello Spirito, ma anche risposta dell'uomo ad essa. E “laboratorio” significa crescita graduale e operosa, elaborazione, maturazione.

Il Papa evoca i momenti e le crisi di questa crescita: “Ognuno di voi può vagliare le proprie difficoltà di credere e sperimen-

tare anche la tentazione dell'incredulità. Al tempo stesso, però può anche sperimentare una graduale maturazione nella consapevolezza e nella convinzione della propria adesione di fede. Sempre il Cristo risorto entra nel cenacolo della nostra vita e permette a ciascuno di sperimentare la sua presenza e di confessare: Tu, ó Cristo, sei il mio Signore e il mio Dio... Ogni essere umano ha dentro di sé qualcosa dell'apostolo Tommaso. È tentato dall'incredulità e pone le domande di fondo: è vero che c'è Dio? È vero che il mondo è stato creato da Lui? È vero che il Figlio di Dio si è fatto uomo, è morto ed è risorto? La risposta si impone con l'esperienza che la persona fa della Sua presenza. *Occorre aprire gli occhi e il cuore alla luce dello Spirito Santo*”. E Giovanni Paolo non nasconde neanche le esigenze che la fedeltà alla fede impone nella vita delle giovani coppie e nel matrimonio, nell'amicizia, nella vita consacrata, nei rapporti sociali ove v'è necessità di solidarietà e amore, nella promozione della pace, nel rispetto della vita dal concepimento alla fine. Anche in questo è difficile vivere la fede.

Molti hanno sollevato dubbi che in grandi eventi di massa vi possa essere una vera profondità e conversione interiore. Ma, a smentire tali dubbi, sta l'indubbia sincerità generosa con cui i giovani pellegrini hanno accolto in pieno e *in toto* il messaggio del Papa, testimoniata dalle confessioni sotto le tende (300 confessionali al Circo Massimo), dalle veglie di preghiera e di meditazione, dai canti religiosi, dallo stesso sfidare, mossi da ideali puramente spirituali e di fede, il caldo torrido e tutte le difficoltà pratiche che una città sia pur tanto grande presenta nell'ospitare tante persone.

Da tutti questi giovani, come giustamente notava il cardinal Etchegaray, viene anche un tacito invito alla Chiesa a rinnovarsi, cogliendo i segni dei tempi che il nuovo millennio manifesta e di cui essi

sono portatori, pur nella severa distinzione del buon grano dal loglio, che è sempre presente nella storia umana.

Viene anche un invito alla fratellanza universale e alla pace. Da questi giovani che vengono dalle ricche nazioni del nord del mondo come da quelle povere del Terzo Mondo, che fraternizzano nella fede cristiana, e ve ne sono fianco a fianco, mano nella mano, anche quelli i cui Governi sono in lotta o addirittura in guerra tra loro, viene un forte richiamo alla pace e alla solidarietà che le alchimie dei governanti e dei politici non riescono (o non vogliono) raggiungere.

Sono convinto che il seme gettato da questo evento non potrà non germogliare in tutte le parti del mondo dove questi giovani sono tornati.

In un cuore giovanile sono esperienze che non si cancellano; anche perché sono esperienze che hanno già le radici in una fede e in una carità vissute in precedenza, a cui questo evento ha conferito un ulteriore entusiasmo, con l'impulso che ne seguirà.

Andrea Riccardi, storico e leader della Comunità di Sant'Egidio, manifestava cautela, affermando che il successo dell'evento "non può diventare una domanda inevasa o la conferma che tutto va bene

com'è"; e scriveva ancora, a proposito del successo di quest'evento: "La parola successo può sembrare carica di trionfalismo. Chi scrive la vede invece gravida di domande e di nuove responsabilità per la Chiesa che entra nel Duemila". E vi vedeva la richiesta, per le Chiese dei Paesi occidentali, di una "nuova audacia nella comunicazione del Vangelo", per le Chiese del Terzo Mondo per una nuova "estroversione - penso all'Africa - dei giovani cristiani in società spesso segnate dall'ingiustizia e dalla corruzione dei politici".

Questi giovani - ricordava ancora Riccardi - sono pienamente inseriti nel mondo di oggi, in cui sanno bene che si vive "all'insegna del pluralismo dei comportamenti, delle religioni, delle mentalità", e per essi "la fede convinta non significa negare il dialogo e nemmeno rinunciare alla loro identità".

Il mondo contemporaneo, in cui gli adulti, i politici e gli intellettuali non riescono ad avere parole per i giovani, ha bisogno di queste grandi "sorprese" di una fede che riconquista un mondo solo *apparentemente* indifferente.

Personalmente ho fiducia che di queste sorprese la storia della Chiesa e del mondo ne offrirà ancora molte, moltissime, nel nostro futuro.

Le priorità dell'Unione europea

I temi prioritari del programma della Presidenza francese dell'Unione europea

Nel secondo semestre 2000 dovranno essere trattate diverse questioni importanti per l'avvenire degli europei, riguardanti in modo particolare la preparazione dell'allargamento dell'Unione ai Paesi candidati.

Sarà opportuno, peraltro, nello spirito degli sforzi intrapresi da qualche anno, rispondere in modo più adeguato alle preoccupazioni dei cittadini europei.

In tale contesto, i lavori della Presidenza francese si imperneranno su tre assi:

- conciliare modernizzazione economica e rafforzamento del modello sociale europeo;
- ravvicinare l'Europa ai cittadini;
- preparare l'allargamento dell'Unione e rafforzare la posizione occupata dall'Europa nel mondo.

Modernizzazione economica e rafforzamento del modello sociale europeo

Modernizzazione economica e rafforzamento del modello sociale europeo devono andare di pari passo per fare dell'Unione europea uno spazio di crescita e per rafforzare la coesione delle società che la compongono.

Nello sviluppo degli sforzi intrapresi per dare un nuovo orientamento all'azione dell'Unione in favore della crescita e dell'occupazione, il Consiglio europeo di Lisbona ha adottato nel marzo 2000 un certo numero di orientamenti volti a promuovere un'economia europea innovativa e competitiva.

L'obiettivo di riconquista della piena occupazione all'orizzonte del decennio e la prospettiva di una crescita europea media del 3% l'anno sono diventati degli obiettivi strategici dell'Unione.

Per raggiungere gli obiettivi suddetti è necessario rafforzare il ruolo e la visibilità politica dell'Euro-11 quale strumento operativo del coordinamento delle politiche economiche, arricchire il contenuto dei "grandi orientamenti di politica economica", prevedere una migliore articolazione con le linee guida in materia di occupazione e definire, contemporaneamente, da un lato nuovi obiettivi quantificati in materia di occupazione, dall'altro i progressi in termini di armonizzazione fiscale e di istituzione di un mercato finanziario unificato.

Il Consiglio europeo di Lisbona si è prefisso di far sì che l'Europa sia all'avanguardia della società dell'informazione, della ricerca e dell'innovazione.

In tale ambito, la Presidenza francese farà applicare le decisioni prese nel primo semestre 2000, riguardanti in particolare: la messa in opera di un brevetto comunitario, l'elaborazione di un quadro indicativo europeo dell'innovazione, la creazione di un nome di dominio europeo ".eu", la creazione di una rete ad altissima velocità per gli scienziati e lo sviluppo dei contenuti europei.

Nel contempo, saranno sviluppate le politiche che permetteranno a tutti un pari accesso alla società dell'informazione per

prevenire la comparsa di nuove discriminazioni.

Tra i provvedimenti da adottare vi sono il collegamento di tutte le scuole europee e la diminuzione del costo di accesso all'internet, oltre alla creazione ed il sostegno, da capitale di rischio, di imprese innovative.

Un'attenzione particolare sarà altresì prestata alla creazione di un vero e proprio spazio europeo della ricerca, posto nel cuore della società della conoscenza ed aperto sul mondo.

La volontà di rafforzare il modello sociale europeo si concretizzerà nell'adozione di un'agenda europea che sarà presentata al Consiglio europeo di Nizza. Detto modello sarà elaborato sulla base di una concertazione sociale attiva sul piano europeo. La sua adozione dovrebbe permettere la visibilità e la coerenza dei progressi da realizzare, nei prossimi 5 o 10 anni, per una maggiore giustizia sociale nell'Unione.

Occorre prevedere una migliore tutela dei diritti dei dipendenti in seno all'azienda e migliori condizioni di lavoro, ed in modo particolare la parità fra gli uomini e le donne nel lavoro. A tale merito, la Francia desidera fare progredire le trattative relative alla direttiva sull'informazione e la consultazione dei lavoratori a livello nazionale.

La lotta contro le esclusioni sarà oggetto di un'attenzione particolare della Presidenza francese: l'adozione di obiettivi comuni di lotta contro le esclusioni nonché azioni specifiche nel campo dell'accesso alle cure mediche e all'alloggio concretizzeranno questa volontà.

Un'Europa vicina ai cittadini

Per ravvicinare l'Unione ai suoi cittadini e rafforzare in tal modo la loro adesione al progetto europeo, occorre innanzi tutto proporre iniziative e politiche che rispon-

dano maggiormente alle loro preoccupazioni quotidiane.

Il sentimento di appartenenza a una comunità di valori e l'adesione al progetto europeo che potrebbe risultarne dovrebbero essere rafforzati in occasione del Consiglio europeo dall'adozione di una Carta dei diritti fondamentali dell'Unione.

Nello stesso spirito, e conformemente alle decisioni del Consiglio europeo di Lisbona, occorre avviare i lavori necessari per superare gli ostacoli che si frappongono alla mobilità degli studenti, degli insegnanti e dei ricercatori. A tal fine, la Presidenza francese cercherà di fare adottare, a Nizza, un programma di lavoro che permetta di realizzare l'Europa basata sulla conoscenza.

La Presidenza francese proporrà, in alcuni campi che ritiene prioritari, iniziative concrete suscettibili di avere un influsso positivo sulla vita quotidiana dei cittadini dell'Unione.

La salute, le condizioni di vita e la tutela dei consumatori: ponendo le basi dell'autorità alimentare europea indipendente proposta dalla Commissione europea, facendo progredire la riflessione sull'attuazione del principio di precauzione e adottando azioni concrete nel campo dell'ambiente, per esempio in materia di lotta contro l'effetto serra.

Per quanto concerne la sicurezza nei trasporti, in particolare si cercherà di promuovere l'adozione di un insieme di provvedimenti efficaci volti a migliorare la sicurezza del trasporto marittimo tramite vari mezzi: dal rafforzamento dei controlli comunitari delle navi al miglioramento dei dispositivi di responsabilizzazione degli operatori.

Una politica europea di asilo e di immigrazione: assicurando la messa in opera concreta delle conclusioni del Consiglio europeo di Tampere, in particolare in materia di rilascio di titoli di soggiorno di lunga durata, di sanzioni contro i responsa-

bili dell'immigrazione irregolare, di armonizzazione delle condizioni di accoglienza dei richiedenti asilo e di rafforzamento della cooperazione poliziesca concernente la sicurezza relativa ai beni e alle persone.

La Presidenza si sforzerà peraltro di prendere maggiormente in considerazione le cause dei flussi migratori, sviluppando una politica coordinata con i Paesi di origine e di migliorare l'integrazione degli stranieri che risiedono regolarmente negli Stati membri dell'Unione europea. Gli altri settori su cui impegnarci sono quelli accennati di seguito.

La messa in opera di uno spazio giudiziario europeo: la Presidenza francese, appoggiandosi sulle conclusioni di Tampere, farà altresì adottare provvedimenti in favore del reciproco riconoscimento delle sentenze e delle decisioni penali e civili, nonché della creazione di EUROJUST e di una rete giudiziaria europea.

La lotta contro la droga: incoraggiando la cooperazione europea volta in particolare ad una migliore prevenzione delle nuove forme di tossicodipendenza ed a combattere con maggiore efficacia i traffici illeciti.

L'euro pratico: provvedendo, qualche mese prima della messa in circolazione delle monete e delle banconote in euro, a proseguire l'informazione del gran pubblico.

Lo sport: proponendo ai partner iniziatrice volte a rafforzare l'azione europea per la lotta al doping e a far riconoscere il ruolo sociale e la specificità dello sport.

Preparare l'allargamento dell'Unione e rafforzare la posizione dell'Europa nel mondo

La Francia, in occasione della sua Presidenza, desidera contribuire a raccogliere la sfida storica dell'allargamento dell'Unione ai Paesi candidati. Si sforzerà di affermare con maggior forza la posizione

dell'Europa sulla scena internazionale.

La Presidenza francese si adopererà affinché la Conferenza intergovernativa sfoci sulla riforma delle istituzioni avviata sotto la presidenza portoghese. Si sforzerà di ottenere, in occasione del Consiglio europeo di Nizza, risultati significativi, in particolare sulle tre questioni a cui non si è potuto dare risposta durante la negoziazione del trattato di Amsterdam (il quadro della Commissione, l'estensione del campo del voto a maggioranza qualificata, la revisione della ponderazione dei voti nelle decisioni del Consiglio dei Ministri dell'Unione), nonché sui meccanismi delle cooperazioni rafforzate. Peraltro, la Presidenza francese incoraggerà il proseguimento della riforma relativa all'organizzazione e dei metodi di lavoro della Commissione e del Consiglio.

I negoziati sull'allargamento saranno attivamente proseguiti con l'obiettivo di stabilire alla fine dell'anno un bilancio preciso dei progressi compiuti: per la prima volta, il Consiglio degli Affari Generali avrà, il 20 novembre, un dibattito politico globale sullo stato dei negoziati.

La differenziazione nella condotta dei negoziati permetterà di tenere maggiormente conto dello stato effettivo di preparazione di ognuno dei Paesi candidati e dei relativi progressi nell'accettazione dell'acquis comunitario.

Infine, la Francia ritiene necessario rafforzare il quadro collettivo del dialogo con i Paesi candidati: durante la sua Presidenza, la Conferenza europea si riunirà a livello ministeriale, il 23 novembre, a Sochaux-Montbéliard, poi a livello dei capi di Stato e di Governo il 7 dicembre a Nizza.

Per fare emergere una Europa più forte sulla scena internazionale, è necessario sviluppare la dimensione di sicurezza e di difesa dell'Unione europea. In tale prospettiva, la Presidenza francese si prefigge i seguenti obiettivi:

- rinforzare le capacità militari, concre-

tizzando, con impegni nazionali, gli obiettivi di capacità definiti a Helsinki;

- predisporre il passaggio per le strutture politiche e militari definitive dell'Europa della difesa;

- attuare le decisioni relative alle relazioni con la NATO e i Paesi terzi;

- proseguire i lavori avviati concernenti il rafforzamento degli strumenti civili di gestione delle crisi.

La Presidenza francese cercherà di sviluppare i partenariati strategici dell'Unione con i suoi vicini, organizzando, se le circostanze lo permettono, un vertice euromediterraneo dopo la riunione ministeriale detta di "Barcellona IV" a Marsiglia, prevista il 13 novembre. La Francia propone altresì un vertice fra l'Unione e i Paesi del sud-est europeo.

Diversi altri appuntamenti importanti, sotto forma di vertici, avranno luogo parallelamente alle riunioni organizzate dalla Presidenza francese con i maggiori partner dell'Unione: oltre ad un vertice con il Giappone (svoltosi a luglio), con l'ASEM (Seul, 20 - 21 ottobre) e con la Cina (Pechino, 23 ottobre), è previsto un summit con gli Stati Uniti (Washington, 18 dicembre) e con il Canada (Ottawa, 19 dicembre).

La Presidenza francese si adopererà af-

finché l'Unione contribuisca attivamente alle iniziative volte a rafforzare la stabilità del sistema monetario e finanziario internazionale.

Un'attenzione particolare sarà prestata alle azioni di lotta contro la delinquenza finanziaria con l'adozione, in particolare, della proposta di direttiva modificata contro il riciclaggio dei proventi di attività illecite.

Dei lavori comuni dei Ministri dell'Economia, dell'Interno e della Giustizia contribuiranno a fare progredire questo dossier.

Infine, la Presidenza francese farà in modo che siano proseguiti e potenziati gli sforzi già intrapresi dall'Unione europea per avviare un nuovo ciclo, ampio e globale, di negoziati commerciali multilaterali all'OMC.

Sulla base degli orientamenti definiti dai Quindici, essa si adopererà affinché siano prese in considerazione, da questo nuovo ciclo, le attese della società civile e dei Paesi in via di sviluppo, nella prospettiva di una globalizzazione controllata. Sottoporrà ai suoi partner iniziative che permettano di migliorare il funzionamento dell'OMC e la trasparenza delle sue procedure.

L'Europa al bivio

Riflessioni sul dibattito tra istanze federalistiche e appelli costituzionali per l'Unione europea

a cura del Movimento federalista europeo di Milano

È ormai del tutto evidente che il processo di unificazione dell'Europa è giunto ad una svolta drammaticamente decisiva. È del pari indiscutibile che nei prossimi mesi - comunque entro il Vertice di Nizza del prossimo dicembre - matureranno i tempi di scelte fondamentali, dalle quali dipenderanno sia il futuro del Vecchio Continente, sia la sua capacità di offrire prospettive credibili per l'affermazione della pace e per la realizzazione dello "sviluppo sostenibile" nel mondo intero.

L'Unione europea, così come è oggi, dopo Maastricht, Amsterdam e l'avvio dell'euro, ha esaurito la sua spinta propulsiva e non è più in grado di far fronte, con le strutture istituzionali esistenti, alle nuove sfide: quella dell'allargamento a 27 e più Paesi, quella della difesa comune, quella del consolidamento dell'euro e dell'Unione economico-monetaria. Si ricordi, a proposito dell'euro e del suo rapporto di cambio con il dollaro, quanto è ormai unanimamente ed autorevolmente riconosciuto, e cioè che la "debolezza" della moneta europea e la sua perdurante incapacità di affermarsi a livello mondiale dipendono dall'essere "una moneta senza Stato". Appare quindi chiaro che l'unica scelta possibile all'Unione è quella di trasformarsi in una vera e propria Federazione. In assenza di una tale scelta l'Unione rischia di diluirsi rapidamente in una sorta di "zona di libero scambio".

Non sono più solo i federalisti, eredi di

Altiero Spinelli e di Mario Albertini, a richiamare queste lampanti verità. Pochi mesi or sono, con il suo intervento del 12 maggio 2000, all'Università Humboldt di Berlino, lo ha detto con estrema chiarezza anche il Ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, che ha posto con la giusta enfasi i termini della questione: "... c'è una sola semplice risposta ai problemi dell'Europa di oggi: la transizione da un'Unione di Stati ad una piena parlamentarizzazione, ad una Federazione europea. Questo significa un vero Parlamento europeo e un Governo europeo capaci di esercitare pienamente il potere legislativo e il potere esecutivo nel quadro della Federazione Un gruppo di Stati dovrebbe stipulare un nuovo trattato-quadro, il nucleo della Costituzione della Federazione. Sulla base di questo nuovo trattato la Federazione dovrebbe sviluppare le sue istituzioni, stabilire un Governo, un Parlamento forte, e un presidente eletto direttamente ..."

Fischer non ha solo indicato un obiettivo ma ha anche individuato la strategia per conseguirlo: superare la politica dei "piccoli passi" (ed aggirare il potere di veto di coloro che stanno nell'Unione, ma intendono impedirne lo sviluppo), con un'iniziativa al di fuori dei trattati che riguardi, all'inizio, un nucleo più ristretto di Paesi definiti da Fischer come "... l'avanguardia, la forza trainante per il completamento dell'unificazione politica che dovrebbe avere fin dall'inizio tutte le caratteristiche di una

Federazione". In altre parole, si tratta di avviare le procedure necessarie per consentire ai Paesi che lo vogliono - almeno i Paesi fondatori della Comunità - di dar vita alla Federazione. Si tratta, senza alcun dubbio, dell'iniziativa più coraggiosa, esplicita ed importante finora emersa su questo tema. Essa assume, ovviamente, un significato del tutto particolare, visto che proviene da un gran leader europeo che è, al contempo, il Ministro degli Esteri di uno dei principali Paesi dell'Unione.

Il suo appello non è rimasto senza risposta e, soprattutto in Francia, si è acceso un serrato dibattito che ha visto l'aperto sostegno di taluni (il Manifesto "trasversale" di Daniel Cohn-Bendit e di François Bayrou, per esempio), l'aperta opposizione di altri, in particolare del ministro socialista, Jean-Pierre Chevènement, l'impacciato e contraddittorio omaggio del Ministro degli Esteri Hubert Védrine, che non ha mancato di porre, al termine di una sua missiva in risposta all'intervento di Fischer, il quesito retorico ed apparentemente risolutivo: "... ma insomma, caro Joschka, tu vuoi davvero eliminare gli Stati nazionali?"

Ma, in seguito, è sceso in campo il Presidente della Repubblica francese Chirac che, con l'allocuzione al Bundestag, ha colto la sfida lanciata da Fischer ed ha affermato di volersi impegnare per un ambizioso processo di "refondation institutionelle de l'Europe" che dovrebbe concludersi con la ratifica, da parte dei Paesi dell'Unione, della "première Constitution européenne". Chirac sembra anche accettare il metodo suggerito da Fischer e riprende il concetto di un'avanguardia di Paesi ("pioniers") decisi a procedere sulla via dell'integrazione; Paesi, appunto, che "... souhaitent aller plus loin ou plus vite..." (degli altri) e che devono avere la possibilità di farlo.

Anche in Italia si è aperto un dibattito nel quale, purtroppo, si sono finora distinte le posizioni negative. Con argomenta-

zioni inconsistenti e talvolta pretestuose si è liquidato sia la prospettiva aperta del ministro Fischer (la Federazione) sia quella indicata dal Presidente Chirac (la Costituzione) ripiegando su una difesa di retroguardia degli Stati nazionali sovrani. Eppure queste critiche si scontrano non solo con la tradizione del federalismo europeo nato in Italia nella Resistenza e confermato più volte da voti sostanzialmente unanimi del Parlamento, ma anche con le posizioni espresse recentemente da autorevolissimi "europeisti" italiani, primo fra tutti, il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

Si dovrebbe ricordare che l'Italia, nell'unica altra occasione in cui la posta in gioco era stata la fondazione di uno Stato federale europeo (la battaglia per l'articolo 38 del trattato CED - 1952-53) aveva svolto un ruolo fondamentale proprio per merito dell'allora Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi che agì sulla base di proposte formulate dal fondatore del MFE Altiero Spinelli e con l'aperto sostegno del Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi. Anche allora lo spunto iniziale non proveniva dall'Italia; nel caso specifico la prima mossa era stata della Francia e dal suo Presidente Plevén. Si trattava di una *demarché* ancora prudente ed incompleta, soprattutto per quanto riguardava la cessione di poteri sovrani dagli Stati nazionali all'Europa. Tuttavia anche a causa delle sue contraddizioni (creazione di un esercito senza Stato) essa conteneva *in nuce* le potenzialità di un nuovo sviluppo in senso federale e sovranazionale. Fu grazie all'azione di De Gasperi e dell'Italia che il progetto Plevén poté trasformarsi in una vera sfida per la realizzazione della Federazione. Si potrà anche obiettare che, allora, quella sfida fu persa (ma non completamente perché aprì la strada al Mercato Comune e, via via, alle successive realizzazioni fino al conseguimento della moneta unica). Oggi, invece, tale sfida può (e

deve) essere vinta, pena il rischio della dissoluzione di quanto si è finora acquisito.

I federalisti, interpreti della volontà degli italiani, che nel 1989 approvarono a larghissima maggioranza un referendum proprio sul tema della Federazione, si aspettano quindi che l'Italia riprenda un ruolo di iniziativa. Ma i federalisti si aspettano che il Parlamento italiano respinga con fermezza la linea antifederalista e chieda con forza al Governo di assumere l'iniziativa che gli compete e che, sia in Italia che in Europa, molti sollecitano. Attraverso una tale iniziativa, che prenda lo spunto dalle proposte di Fischer e sfrutti le opportunità offerte dall'intervento di Chirac, l'Italia dovrebbe definire e proporre ai Paesi con i quali iniziò negli anni '50 la grande avventura europea (Francia, Germania e Benelux) un articolato "piano d'azione" che: a) fissi i tempi e le procedure per realizzare - entro una data "certa" (2003?) - la Federazione dei sei Paesi fondatori; b) stabilisca, nel contempo, le procedure che consentano, in qualunque momento, ad ogni altro Paese dell'Unione - inclusi i Paesi che oggi si qualificano come candidati - di aderirvi. Ciò deve essere avviato e comunque deciso al più presto; meglio se entro la scadenza del Vertice di Nizza.

Ai partiti italiani - di maggioranza come di opposizione, stante la natura tipicamente "bipartisan" dell'obiettivo che si intende realizzare (la Federazione) - i federalisti chiedono di sostenere, in Parlamento, nel pubblico dibattito e presso le proprie istanze europee, e soprattutto nel Parlamento europeo, tale iniziativa.

Si tratta in effetti di un'occasione unica per la classe politica italiana di riprendere "contatto" con un'opinione pubblica disillusa, se non disgustata, dalle piccole beghe della politica nazionale e coinvolgerla invece in un dibattito sulle grandi scelte politico-istituzionali europee, dalle quali dipenderà il nostro futuro.

Infine i federalisti prendono atto con sod-

disfazione che, negli ultimi giorni, molta della grande stampa italiana (segnatamente *il Corriere della Sera, La Repubblica, Il Sole 24 Ore, La Stampa*) hanno dato ampio spazio al dibattito sui grandi temi sollevati da Fischer e Chirac. A loro chiediamo di perseverare nell'azione intrapresa e continuare a mantenere acceso ed approfondire il dibattito sui temi cruciali posti da Fischer e rilanciati da Chirac sul futuro dell'Europa e dell'Unione. In proposito citiamo quanto è stato fatto da *Le Monde* e *Die Zeit* che, ancora a giugno, avevano invitato Fischer ed il Ministro degli Interni francese ad un faccia a faccia, apparso poi con grande evidenza sui due giornali europei. La stampa può e deve offrire a tutti di esprimersi, non solo per rendere l'opinione pubblica partecipe della natura delle scelte che riguardano il nostro futuro, ma anche per obbligare i "falsi amici" dell'Europa - che in mancanza di un dibattito pubblico resterebbero occulti e, quindi, più insidiosi - a venire allo scoperto, manifestando così la pochezza e l'inconsistenza delle loro argomentazioni.

I federalisti milanesi, per parte loro, continueranno a mantenersi vigili ed ad esercitare il loro diritto di critica sulle posizioni assunte in Italia dal Governo, dal Parlamento e dai partiti, convinti che sia possibile rovesciare le posizioni antistoriche incautamente assunte dal Presidente del Consiglio. I federalisti continueranno anche ad esercitare ogni pressione sulla classe politica locale in vista di un'ampia partecipazione milanese alla manifestazione popolare di Nizza del 7 dicembre. Infine, non mancheranno di fare quanto è loro possibile per assicurare che il dibattito prosegua e che l'opinione pubblica sia resa pienamente consapevole della posta in gioco, che è appunto, oggi come nel 1953, la realizzazione della Federazione europea - l'obiettivo individuato con estrema chiarezza da Altiero Spinelli e pochi altri al confino di Ventotene come unica efficace risposta alle folie del nazionalismo e della guerra.

Una strategia globale contro il traffico di esseri umani

*Andreas Gross**

Tutti noi ricordiamo come pochi mesi or sono (12 giugno 2000) al porto di Dover, nel Regno Unito, i funzionari delle dogane hanno scoperto i corpi ormai senza vita di 58 persone nel rimorchio di un camion immatricolato in Olanda. Le vittime erano entrate illegalmente in Europa.

Gli uomini e le donne di origine cinese, deceduti per asfissia in orribili circostanze, hanno sicuramente seguito lo stesso itinerario che numerosi altri immigrati clandestini avevano compiuto prima di loro. Attirati con la promessa di una vita migliore in un Paese prospero, è stato venduto loro un viaggio per arrivare in Europa. Lo scopo reale, seppur nascosto, di questo trasferimento era sicuramente quello di alimentare il fiorente mercato clandestino del lavoro.

Nella Raccomandazione 1449 (2000) relativa alla "Migrazione clandestina dal sud del Mediterraneo verso l'Europa", adottata dall'Assemblea parlamentare nel gennaio 2000, è stata attirata l'attenzione sulla gravità e la complessità di questo problema.

L'Assemblea è sempre più determinata ad assicurare un ruolo motore nella promozione del dialogo e della cooperazione a livello degli Stati membri del Consiglio d'Europa, in collaborazione con l'Unione europea, al fine di operare un cambiamento strategico: concentrare gli sforzi non tanto sulla lotta all'immigrazione clandestina ma contro il crimine organizzato del traffico di esseri umani, che costituisce un'evidente violazione dei diritti dell'uo-

mo e porta in numerosi Stati membri ad un consolidamento del mercato moderno della schiavitù.

Il Presidente dell'Assemblea parlamentare, Lord Russell-Johnston, ha esternato il suo orrore di fronte a queste tragiche morti, esprimendo il suo disgusto riguardo ai trafficanti di esseri umani senza scrupoli che occorre identificare rapidamente e portare davanti ai tribunali. Ha dichiarato che sono "necessarie misure decisive nella lotta contro le reti del crimine organizzato che favoriscono una forma moderna di schiavitù mascherata".

Precedentemente, Lord Russell-Johnston aveva attirato l'attenzione del vertice parlamentare del Consiglio d'Europa del 5 e 6 maggio 2000 sul tema "Qualle potrebbe essere il ruolo dei parlamentari nella lotta contro il crimine organizzato e la corruzione?" suggerendo che la legislazione dovrebbe essere adattata alle esigenze della cooperazione internazionale per poter far fronte al crimine internazionale e accelerare il processo di firma e ratificazione dei numerosi strumenti giuridici internazionali esistenti per lottare contro la corruzione e il crimine organizzato, compresi quelli del Consiglio d'Europa.

La Presidente del Parlamento europeo, Sig.ra Nicole Fontaine, ha riassunto la posizione adottata dal Consiglio europeo alla sua riunione di Feira del 19-20 giugno 2000, dichiarando che "La risposta dell'Unione europea deve essere immediata e comprendere una reale politica comune

dell'immigrazione, come anche un riassetto delle relazioni nord-sud che accordi la priorità all'aiuto allo sviluppo economico e all'accesso alla conoscenza". Ha fatto rimarcare che il Trattato d'Amsterdam era entrato in vigore da un anno e che il Consiglio europeo di Tampere aveva avuto luogo sei mesi prima. Esistono quindi le basi giuridiche di un'azione, ma manca una reale volontà politica. Ha sperato che i quindici siano capaci di prendere decisioni rapide fra le quali, innanzi tutto, sanzioni più severe e meglio armonizzate rispetto ai trafficanti di esseri umani. "Se i Quindici sono incapaci di raggiungerle, ci si augura che lo siano i membri degli Accordi di Schengen".

Traffico di esseri umani

Sul piano internazionale, non sembrano esserci veri consensi sul termine "traffico". Nel 1994, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite che si interessava esclusivamente del traffico delle donne, ha considerato che per traffico occorreva intendere lo "spostamento illecito e clandestino di persone originarie principalmente di Paesi in via di sviluppo e di qualche Paese in transizione, attraverso frontiere nazionali e internazionali, allo scopo ultimo di costringere le donne e le giovani a situazioni di oppressione e di sfruttamento economico e sessuale per il profitto di reclutatori e trafficanti del crimine, come pure di altre attività illegali legate al traffico come il lavoro forzato a domicilio, i matrimoni di convenienza, il lavoro clandestino e l'adozione forzata".

Nel 1996, il Parlamento europeo ha definito il traffico di esseri umani come "l'azione illegale di qualcuno che, direttamente o indirettamente, incoraggia un cittadino di un Paese terzo ad entrare o soggiornare in un altro Paese, per sfruttarlo ricorrendo all'inganno o ad ogni altra forma di coercizione e abusando della situa-

zione vulnerabile o dello statuto amministrativo della persona in questione".

Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), vi è traffico quando un immigrato viene illegalmente impiegato (reclutato, rapito, venduto ecc.) e/o spostato attraverso frontiere nazionali o internazionali; quando degli intermediari (trafficanti) in un momento qualsiasi di questo processo traggono un profitto economico o altro con la menzogna, la coercizione e/o qualsiasi altra forma di sfruttamento in condizioni che violano i diritti fondamentali degli immigrati".

Il traffico degli immigrati è diventato un commercio estremamente lucrativo e alcuni cercano di sfruttare al massimo la miseria dei poveri o la determinazione di coloro che sperano di cambiare la loro vita a causa di persecuzioni o di difficoltà economiche. La rivista *Cross border control*, riferisce che il traffico di essere umani è un commercio il cui utile annuo non tassato rappresenta più di 7 miliardi di dollari di cui da 1 a 1,5 miliardi per la sola Europa.

Esistono ragioni molto semplici che "spingono" gli immigrati e i rifugiati a lasciare il loro Paese: quello che si definisce "scarto del benessere" fra i Paesi ricchi e i Paesi poveri, le tendenze demografiche che causano il fatto che numerosi Paesi in via di sviluppo registrino forte concentrazioni di giovani, l'instabilità politica e le violazioni dei diritti dell'uomo, i conflitti religiosi, le disparità sociali, la degradazione delle assistenze per la sanità e l'ambiente.

Esiste dunque una "domanda" permanente di emigrazione nel Sud e nell'Est, domanda intelligentemente messa a profitto e stimolata da bande organizzate su piano internazionale. Questa domanda si basa sull'"attrattiva" di una vita migliore nei Paesi occidentali e ed è stimolata dalla richiesta di mano d'opera nei Paesi d'accoglienza, che nei prossimi anni dovrebbe aumentare a causa della diminuzione della

popolazione attiva in Europa conseguentemente all'invecchiamento della struttura demografica. Il sogno dell'"Eldorado" viene anche stimolato dalla pubblicità e dai divertimenti nei media che trasmettono immagini e stereotipi attraenti. I giovani sperano ardentemente di lasciare il loro Paese dove le prospettive sono mediocri.

Questi fattori, combinati con le crescenti restrizioni per l'entrata in Europa, spiegano perché l'immigrazione illegale è in aumento. È dunque illusorio cercare di restringere l'immigrazione da una parte e, dall'altra, lasciare stagnare o diminuire l'aiuto ufficiale allo sviluppo, cosa che si verifica in diversi Stati membri.

Quando hanno raggiunto la loro destinazione finale, gli immigrati illegali hanno già commesso una lista impressionante di delitti. Essi restano, *de facto*, in contatto con i centri criminali e vengono incitati a commettere delitti per sopravvivere o rimborsare i debiti enormi che hanno contratto presso gli "organizzatori" del loro viaggio.

Questa situazione porta quasi ad una dipendenza totale rispetto al trafficante. La presenza d'immigrati illegali può anche essere un terreno fertile per il razzismo e la xenofobia nel Paese d'accoglienza.

La cooperazione europea contro il traffico di esseri umani

Come è stato precedentemente raccomandato dall'Assemblea (Raccomandazioni 1211-1993 e 1449-2000), gli Stati membri del Consiglio d'Europa dovrebbero ricercare delle politiche comuni più efficaci per lottare contro il traffico delle persone e ridurre l'immigrazione illegale. La legislazione dovrebbe essere armonizzata, poiché esistono considerevoli differenze fra gli Stati membri del Consiglio d'Europa.

In questo contesto, è necessario uno stretto coordinamento fra l'Unione euro-

pea e gli Stati membri del Consiglio d'Europa che non sono membri dell'Ue. La tragedia di Dover dimostra chiaramente che non può essere politica europea d'immigrazione che non abbia incidenze su tutti gli Stati europei. Anche i Paesi dell'Unione europea fuori del sistema "Schengen", per esempio, possono subirne le conseguenze.

Gli immigrati illegali, in particolare le donne e i bambini, sono sempre vittime e spesso trattati come semplice "merce" su un mercato. Anziché di sanzioni, essi hanno bisogno di un quadro giuridico che assicuri loro una protezione.

Le misure prese per rafforzare i controlli alle frontiere europee, aumentare la cooperazione fra polizie e l'arresto e l'espulsione degli immigrati illegali sono necessari ma, per essere efficaci a lungo termine, queste misure devono essere applicate nel quadro di un approccio globale al problema. Le misure e le procedure di espulsione devono, inoltre, essere seguite tenendo conto delle più nobili norme umanitarie e dei diritti dell'uomo.

In conclusione, deve essere fatto uno sforzo importante a livello europeo per contenere le migrazioni illegali e porre fine alle attività dei trafficanti di persone, che danno luogo a massicce violazioni dei diritti dell'uomo. Parallelamente, conviene prevedere delle possibilità più ampie d'immigrazione legale e deve essere rispettato l'indispensabile diritto dei richiedenti asilo di vedere la loro domanda correttamente esaminata. Le proposte che figurano nel progetto di raccomandazione hanno lo scopo di promuovere questi obiettivi. L'Assemblea parlamentare è di conseguenza invitata a sottoscrivere.

* Documento dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, Commissione delle migrazioni, dei rifugiati e della demografia. Rapporto di Andreas Gross, doc. 8782 (estratto).

Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Paul Evans

**I risultati di un
sondaggio di
Eurobarometro**

I CITTADINI EUROPEI E LA MONETA UNICA: UN RAPPORTO ANCORA DA COSTRUIRE

10 luglio - Bruxelles - I risultati di un sondaggio realizzato per conto della Commissione europea hanno messo in luce le preoccupazioni dei cittadini europei per l'arrivo della moneta unica. Secondo il sondaggio più di cinquanta europei su cento (52,5%) hanno mostrato incertezze e commesso errori grossolani nel convertire mentalmente la moneta locale in euro. Numerosi sono anche coloro che asseriscono di non avere avuto informazioni adeguate. Solo il 35% dei cittadini di Eurolandia sa che è possibile (già dal gennaio 1999 del resto!) utilizzare l'euro come valuta di pagamento con assegni o carte di credito.

RIFORMA FISCALE: LA GERMANIA FA SUL SERIO

**Un segnale forte
per i Paesi Ue**

14 luglio - Berlino - Mentre gran parte dell'Europa - Italia compresa - non si decide a compiere passi consistenti sulla via delle riforme fiscali, la Germania sembra far sul serio. La nuova legge tedesca, che porta la firma del ministro delle Finanze Hans Eichel, costituisce una vera e propria svolta della politica fiscale in Germania e, allo stesso tempo, rappresenta un segnale forte che gli Stati membri dell'Unione europea non possono ignorare. I dati sono inequivocabili: nel 2001 vi sarà il passaggio dell'aliquota minima dal 22,9% al 19,9%, e dell'aliquota massima dal 51% al 48,5%. Ma il piano di riduzioni è esteso anche negli anni successivi. Le due aliquote, minima e massima scenderanno progressivamente fino ad arrivare rispettivamente al 15% e al 42% nel 2003. Il reddito personale esente da imposta viene aumentato, ridotta l'imposta sul reddito delle persone giuridiche dal 40 al 25%. La riforma apre la strada ad un forte e duraturo rilancio dello svilup-

po economico, costituendo anche un incentivo agli investimenti delle imprese. Le ultime mosse del Governo Schröder mostrano una Germania che finalmente ha trovato il coraggio di varare riforme di un certo peso, le cosiddette riforme "strutturali" che tutti in Europa auspicano ma, al contempo, sembrano volere evitare o rimandare *sine die*.

ATENE SI PREPARA ALLA MONETA UNICA

**Obbligatoria
la doppia
prezzatura**

1 agosto - Atene - Nell'ultimo Consiglio europeo tenutosi sotto la presidenza portoghese, l'Unione europea aveva ufficialmente accolto la Grecia nell'Unione monetaria europea. L'effettivo ingresso nell'Uem avverrà all'inizio del prossimo anno e costituisce il riconoscimento dei progressi compiuti dalla Grecia sulla strada dell'allineamento dei criteri di convergenza. Dopo l'annuncio ufficiale, Atene ha deciso di accelerare i tempi per prepararsi all'adozione della moneta unica. Tre le misure che il Governo ha adottato vi è quella dell'obbligo dell'indicazione del doppio prezzo, in dracma e in euro, per beni e servizi.

AD UN ANNO DALLA SECONDA FASE DELLA GUERRA IN CECENIA

**Una drammatica
situazione di stallo**

6 agosto - Cecenia - Un anno fa iniziava la seconda fase della guerra di Mosca contro la Cecenia. Putin, che allora non era ancora Presidente della Federazione russa, iniziava la sua ascesa politica cavalcando la guerra cecena. Promise al Paese di sconfiggere i "terroristi" ceceni, di ristabilire l'ordine e la sovranità russa nella regione caucasica, di lavare l'onta della sconfitta della prima guerra cecena del 1996. Ad oggi, tuttavia, la situazione è ancora lontana dalla normalizzazione e il bilancio drammatico è ancora provvisorio. 180 mila profughi (circa un terzo della popolazione cecena), decine di migliaia di vittime tra civili, circa 15 mila i caduti tra i "ribelli" ceceni. Ma le truppe russe, nonostante la superiorità di mezzi, non sono riuscite a piegare la resistenza cecena. Quella che Putin aveva annunciato come un'operazione di antiterrorismo rapida, e con pochi rischi, si è rivelata invece un tunnel di cui non vi vede ancora l'uscita. I combattenti ceceni, seppur decimati, riescono ancora a mantenere viva con la forza della disperazione la guerriglia con pericolosi agguati e azioni di kommando anche suicide. Ma il dramma sembra senza soluzione: la vittoria definitiva è impossibile per i ceceni, eppur sfugge una volta di più ai russi mentre un accordo tra le parti non sembra raggiungibile giacché ogni base per un compromesso pare ormai irrimediabilmente pregiudicata.

IL TERRORISMO DELL'ETA COLPISCE ANCORA

Due attentati in pochi giorni

8 Agosto - Madrid - In pochi giorni il terrorismo basco ha colpito duramente. Un attentato ha preso di mira, uccidendolo, José Maria Korta, presidente della Confindustria della provincia di Guipuzcoa (l'Adegi), colpevole di avere dichiarato che l'Eta impedisce il decollo economico dei Paesi Baschi. Poco dopo l'uccisione di Korta, un'autobomba a Madrid ha provocato il ferimento di una dozzina di persone. Si tratta di una preoccupante *escalation* terroristica che quest'anno ha già ucciso otto volte e che sta riportando la popolazione dei Paesi Baschi ad un clima di paura.

A ROMA DUE MILIONI DI GIOVANI PER IL GIUBILEO

Un evento senza precedenti

19 agosto - Roma - Oltre due milioni di giovani sono pervenuti da ogni parte del mondo a Roma per il Giubileo del 2000. La manifestazione ha avuto il suo culmine la sera del 19 agosto a Tor Vergata, caratterizzata dalla veglia con il Papa e la mattina successiva, con la messa conclusiva, sempre col Pontefice. L'evento costituisce un notevole stimolo di riflessione anche per la cultura laica: in un'epoca contraddistinta dalla secolarizzazione, questo raduno oceanico appare come un segno forte della vitalità del cristianesimo.

PRODI RILANCIA L'APERTURA DELL'UNIONE AD EST

Prodi: "Non dividere ancora l'Europa"

27 agosto - Rimini - Romano Prodi, Presidente della Commissione europea, intervenuto al meeting di Rimini di Comunione e liberazione, ha parlato della necessità di rilanciare il processo di ampliamento dell'Unione europea: "Non possiamo permetterci di costruire un altro muro di Berlino e dividere ancora l'Europa". Il processo di allargamento deve essere accompagnato - ha aggiunto Prodi - da adeguate riforme istituzionali, anche nel campo della politica estera e della sicurezza comuni.

Bulletin européen

ISSN 0407-8438

Edizioni Nagard s.r.l.

Spedizione in abbonamento postale 70% - filiale di Milano

Direttore Responsabile: Bruno Costi

Direzione e Redazione: Via Larga 9 - 20122 Milano - Tel. 02/ 58371400 - Fax 02/ 58304790

Registrazione Tribunale Milano n. 390 del 3-6-1998

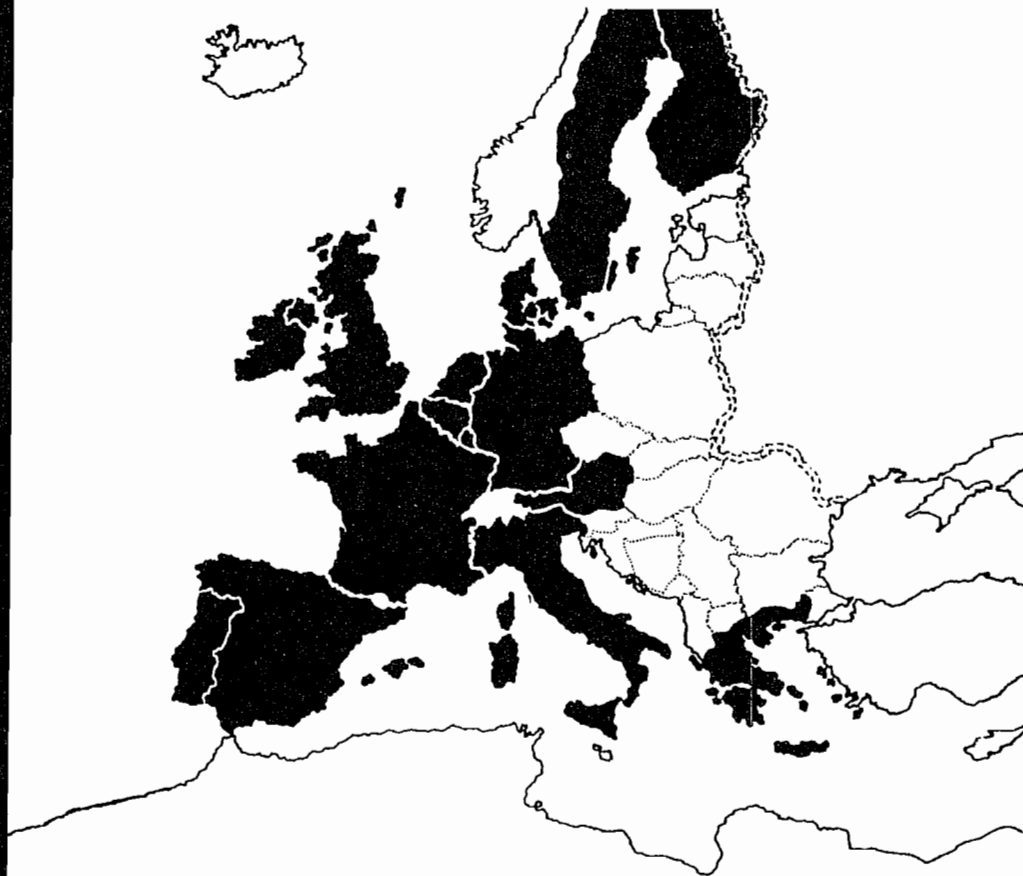
Tipografia Centro Stampa B.G. - Via Larga 11 - 20122 Milano



Associato all'U.S.P.I.

Chiuso in redazione il 5 settembre 2000

De la «petite» à la «grande» Europe



... si la *Communauté économique européenne* est la base de l'unification de l'Europe, la *Communauté culturelle* en permettra sa réalisation durable.

SOMMARIO

<i>Europaeus</i> : Il Summit del Millennium	1
<i>Kofi Annan</i> : Le sfide dell'ONU	5
<i>Leonardo Casini</i> : Cristianità e gioventù alle soglie del terzo millennio	8
<i>Le priorità della Presidenza francese dell'Unione europea</i>	11
<i>Movimento federalista europeo</i> : L'Europa al bivio	15
<i>Andreas Gross</i> : Una strategia globale contro il traffico di esseri umani	18
<i>Paul Evans</i> : Rassegna dell'attività comunitaria	21